

# AXEL HONNETH E PAUL RICŒUR SU IDENTITÀ PERSONALE E LOTTA PER IL RICONOSCIMENTO

*AXEL HONNETH E PAUL RICŒUR ON PERSONAL IDENTITY AND STRUGGLE FOR  
RECOGNITION*

**Vereno Brugiatelli<sup>1</sup>**

## **Riassunto**

Attraverso le prospettive filosofiche di Axel Honneth e di Paul Ricœur intendo mettere in luce come e in che senso la strutturazione etica dell'identità personale è strettamente connessa con le dinamiche di riconoscimento e di misconoscimento che l'uomo realizza con l'Altro e con se stesso. Nella seconda parte della trattazione mostrerò che la lotta per il riconoscimento teorizzata da Honneth non è per l'uomo una situazione permanente poiché, come afferma Ricœur, è possibile superarla mediante la realizzazione di una relazione di "mutuo riconoscimento" che è al fondo dell'amicizia e dell'amore.

**Parole chiave:** Lotta per il riconoscimento ;  
Misconoscimento; Mutuo riconoscimento.

## **Introduzione**

Le variegate dinamiche di riconoscimento e misconoscimento caratterizzano spesso in modo radicale le molteplici relazioni che l'uomo stabilisce con se stesso e con l'Altro. Riattualizzando gli scritti di Hegel del periodo di Jena, Axel Honneth riconduce tali dinamiche a tre modelli di lotta per il riconoscimento. Il primo modello concerne le relazioni affettive primarie riguardanti i rapporti familiari; il secondo modello, molto più ampio del precedente, coincide con quello della vita sociale e, il terzo, è quello giuridico concernente l'articolata questione dei diritti. Paul Ricœur, in *Percorsi del riconoscimento*, prende in esame questi tre modelli stabilendo con

## **Abstract**

Through the philosophical perspectives of Axel Honneth and Paul Ricoeur I intend to highlight how and in what sense the ethical dimension of personal identity is closely linked with dynamics of recognition and misrecognition. In the second part I will show that the struggle for recognition theorized by Honneth is not a permanent situation for man because, as Ricoeur points out effectively, it is possible to overcome it by realizing a relationship of "mutual recognition" that is the basis of Friendship and Love.

**Keywords:** Struggle for Recognition;  
Misrecognition; Mutual recognition.

Honneth un dialogo che, partendo anche egli dagli scritti del giovane Hegel, apre ad un'etica del "superamento dei conflitti".

Alla luce di questo confronto, nel presente lavoro mi propongo di fare emergere in che modo la lotta per il riconoscimento sui piani affettivo, sociale e giuridico contribuisce alla strutturazione etica dell'identità umana. Secondo quest'ottica si tratta di mettere in evidenza gli aspetti teorici che conducono Ricœur a distaccarsi dalla prospettiva di lotta avanzata da Honneth mediante l'apertura a dimensioni etico-politiche dell'identità poste sotto il segno del superamento dei conflitti e della realizzazione degli "stati di pace".

### **1. Identità e lotta per il riconoscimento nelle relazioni affettive primarie**

Le relazioni affettive primarie, come primo contesto di lotta per il riconoscimento, comprende i rapporti familiari che implicano forti legami affettivi tra alcune persone. La psicologia dell'età evolutiva prende in esame le molteplici situazioni conflittuali generate dalle diverse forme di attaccamento emotivo del tipo madre-figlio e i conflitti di natura intrapsichica del tipo "Io-Es". A tale riguardo, gli studi di Donald Winnicott mostrano che le dinamiche di riconoscimento che il bambino stabilisce nei confronti della madre e poi con le persone a lui più vicine, a cominciare dal padre, sono fondamentali sia per le relazioni che successivamente egli stabilirà con il mondo che per il suo faticoso percorso di acquisizione della propria autonomia (WINNICOTT, 1965, 1970). Per il bambino si tratta di uscire dalla dipendenza assoluta dalla madre, segnata da un legame libidinale di natura fusionale, affrontando e superando la prova della sua assenza.

Le stesse dinamiche conflittuali si ripetono anche in altre età della vita compresa l'età adulta in cui gli individui sono messi a confronto con la prova della separazione, la quale, se per un verso costa molto dispiacere, dall'altro apre la strada alla maturazione della capacità di stare da soli, fondamentale per la strutturazione dell'identità personale. Fusione emozionale e affermazione di sé nella solitudine vanno così a costituire, nella storia degli amanti, i due poli dinamici di un rapporto amoroso maturo. A tale proposito Honneth afferma che

nel precario equilibrio tra fusione e demarcazione del Sé, il cui mantenimento caratterizza qualunque forma ben riuscita di relazione primaria, i soggetti possono reciprocamente esperirsi come amati nella loro individualità solo nella misura in cui hanno la capacità di restare soli con se stessi senza paure. Una modalità simile della fiducia in se stessi costituisce il presupposto elementare dell'autorealizzazione, in quanto permette al singolo di accedere a quella libertà interna che a sua volta gli consente di articolare i propri bisogni (HONNETH, 1993, pp. 39-40).

Già in tenera età l'uomo comincia a maturare quella fiducia in se stesso come costitutiva della sua stessa identità e come caratterizzante la sua relazione pratica con se stesso.

Honneth pone in antitesi a questa prima forma di riconoscimento una forma di disprezzo consistente nel maltrattamento e nella violenza. Qui la componente della personalità minacciata oltrepassa il piano dell'integrità fisica. Egli precisa che la lesione corporea non comporta solamente dolore fisico poiché quest'ultimo si combina con il sentimento di essere in balia della volontà di un altro soggetto fino al punto di essere *privati dell'esperienza della realtà*. Il maltrattamento fisico è un tipo di misconoscimento che va ad incidere sulla sicurezza di sé, sulla fiducia nei riguardi di se stessi e del mondo sociale. Ma gli attacchi all'integrità fisica – aggiunge Ricœur - non bastano a delimitare questo primo tipo di disprezzo poiché, nelle relazioni primarie, è la mancanza di approvazione a costituire la più grave e profonda ferita che si possa infliggere all'Altro. In tal senso, la più crudele forma di disprezzo in amore non è data dalle violenze fisiche - che pure distruggono alla radice la fiducia che una persona può avere in se stessa - ma sono la mancanza di approvazione e l'umiliazione a costituire il diniego più grave. La disapprovazione, infatti, va a colpire un ordine di aspettative ben più complesso di quello riguardante l'integrità fisica (RICŒUR, 2005).

Se gli amici e gli amanti, osserva Ricœur, "si approvano mutualmente di esistere" e questa approvazione fa dell'amicizia un bene, anzi un bene unico sia nella separazione che nell'incontro, l'umiliazione

avvertita come il ritirarsi o il rifiutarsi di questa approvazione, colpisce ciascuno al livello pregiudiziale del suo "essere con" altri. L'individuo si sente in certa misura guardato dall'alto in basso,

addirittura non considerato affatto. Privato di approvazione, è come se non esistesse (RICŒUR, 2005, p. 216).

## 2. Identità, lotta per il riconoscimento e stima sociale

Nell'ambito sociale Honneth mette in rilievo l'importanza che la lotta per il riconoscimento ha nel conseguimento della stima sociale. Quest'ultima si distingue dal rispetto di sé, il quale non può essere confuso con la fiducia in sé del piano affettivo. Honneth afferma che "i soggetti umani hanno sempre bisogno, oltre che dell'investimento affettivo e del riconoscimento giuridico, anche di una stima sociale che consente loro di riferirsi positivamente alle concrete qualità e capacità" (HONNETH, 2002, p. 147). La stima sociale riassume tutte le modalità di reciproco riconoscimento che oltrepassano il semplice riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti tra soggetti liberi. Ma su quali basi normative, in virtù di quali regole sociali e valori si realizza la stima sociale? Quali forme di conflittualità genera la ricerca della stima sociale? E quali capacità personali sono in gioco nel contesto della lotta per il riconoscimento sociale?

Innanzitutto, la stima sociale trova il suo presupposto nell'esistenza di valori condivisi a livello intersoggettivo. La stima sociale ha a che fare con le qualità che caratterizzano le persone nella loro singolarità, essa esige un *medium* sociale che esprima, in maniera universale e vincolante a livello intersoggettivo, le differenti qualità delle persone. La società offre un quadro di orientamento simbolicamente articolato nel quale sono indicati un complesso di valori e fini etici. La stima intersoggettiva è determinata dalle finalità etiche che si sono affermate in una certa società.

Ricœur afferma che

L'esame del concetto di stima sociale si ritrova così a dipendere da una tipologia delle mediazioni che contribuisce alla formazione dell'orizzonte di valori condivisi, giacché la nozione stessa di stima varia secondo il tipo di mediazione che rende una persona "stimabile" (RICŒUR, 2005, p. 228).

Dal complesso di valori e finalità etiche risulta l'autocomprensione che una società ha di se stessa; la concezione culturale che una società elabora di se stessa è

data dall'insieme dei suoi valori e fini etici da essa accolti. I criteri di autocomprensione culturale di una società costituiscono la base di orientamento della stima sociale delle persone. In tal senso le capacità e le prestazioni delle persone vengono valutate intersoggettivamente nella misura in cui rientrano nell'ambito dei valori culturalmente stabiliti. Le caratteristiche della forma di riconoscimento consistente nella stima sociale cambiano a seconda delle epoche, quindi, risentono dei mutamenti storico-strutturali della società, i quali comportano un cambiamento delle stesse mediazioni sociali.

Dal punto di vista del diniego di riconoscimento, di misconoscimento o di disprezzo nel contesto sociale, ciò che alla persona può essere negata è l'approvazione sociale del suo modo di vita e, con questa, la sua forma di autorealizzazione alla quale è pervenuta, magari a costo di grandi sacrifici. In tal senso, l'individuo viene colpito sul piano del suo ideale di vita, poiché quest'ultimo viene misconosciuto, svuotato di ogni carattere positivo per la società. Honneth chiama questo tipo di diniego "offesa", "umiliazione"; esso colpisce l'onore e la dignità di una persona privandola della possibilità di attribuire alle proprie capacità un valore sociale. Tale misconoscimento può riguardare non solo gli individui, ma anche interi gruppi, non solo modi di vita individuali, ma anche forme di vita collettive. Egli osserva che

nelle ricerche psicologiche che studiano le ripercussioni personali di esperienze di tortura o di stupro si parla frequentemente di "morte psichica"; nell'ambito di ricerca che, riferendosi a esempi come quello della schiavitù, si occupa della privazione collettiva dei diritti e dell'emarginazione sociale ha preso piede invece il concetto di "morte sociale" (HONNETH, 2002, p. 162).

### **3. Indignazione e lotta per il riconoscimento dei diritti**

Nel corso della storia umana, la conquista dei diritti, delle libertà, è il risultato di lunghe e, in molti casi, sanguinose lotte per il riconoscimento dei diritti. Queste lotte hanno avuto come comune denominatore l'idea di giustizia. In suo nome i protagonisti delle lotte si sono battuti per la rivendicazione dei diritti e il rispetto della dignità umana.

Hegel ha individuato nella sfera giuridica un nesso tra la comprensione del nostro "io" come portatore di diritti e la conoscenza degli obblighi normativi che dobbiamo rispettare di fronte agli altri. Honneth ha evidenziato che Hegel, negli anni della maturità, ha sintetizzato con estrema lucidità e chiarezza la nozione di riconoscimento giuridico come forma di reciproco riconoscimento. Nell'*Enciclopedia* si legge che

Nello Stato [...] l'uomo viene riconosciuto e trattato come un essere razionale, come libero, come persona; e il singolo individuo a sua volta si rende degno di questo riconoscimento ubbidendo, con il superamento della naturalità della sua autocoscienza, a una volontà universale, alla volontà che è in sé e per sé, cioè si comporta nei confronti degli altri in modo universalmente valido, riconoscendoli come ciò che lui vuol essere considerato – come libero, come persona (HEGEL, 1970).

Tale forma di reciprocità del riconoscimento giuridico, secondo Honneth, si è realizzata in seguito a un processo storico che ha segnato la nascita di un diritto post-tradizionale. Egli osserva che con il passaggio dai sistemi legislativi tradizionali a quelli moderni i diritti individuali non sono più legati ai ruoli ma fatti valere per ogni uomo. Nei rapporti giuridici della tradizione il riconoscimento giuridico è intimamente legato alla stima sociale accordata al singolo nel suo *status* di membro della società. Nei sistemi giuridici moderni, invece, il riconoscimento come persona giuridica deve valere, per principio, per ogni soggetto in eguale misura. La base per tale eguaglianza è la dignità umana propria di ogni uomo.

Se si fa un confronto tra il riconoscimento giuridico e la stima sociale, è possibile osservare che in entrambi i casi un essere umano viene considerato in base a delle qualità. Ora però i due casi implicano qualità differenti: "per il riconoscimento giuridico si tratta della qualità generale che fa dell'uomo una persona; per la stima sociale si tratta di qualità che differenziano una persona da altre persone" (HONNETH, 2002, p. 138). Nei sistemi giuridici post-tradizionali è di fondamentale importanza poter determinare le capacità che i soggetti si accreditano reciprocamente quando si riconoscono come persone giuridiche. Una volta sciolta dalla condizione di *status*, l'attribuzione di diritti deve assumere il compito non solo di proteggere il possesso, ma anche l'esercizio di quella capacità universale che fa

dell'uomo una persona. Questa capacità deve essere davvero fondamentale al punto che senza essa risulterebbe impossibile sia l'accordo su un ordinamento giuridico, che la disponibilità individuale all'obbedienza di quanto lo stesso ordinamento giuridico prescrive. Questa capacità consiste nel decidere razionalmente e autonomamente sulle questioni morali, essa dà luogo alla responsabilità di rispondere di se stessi. Al fondo di questo discorso c'è l'idea di autonomia che, in senso kantiano, può essere intesa come la condizione di possibilità dell'azione giusta o ingiusta e del giudizio riguardante l'azione. Richiamandosi al testo di Kant *Che cos'è l'illuminismo?*, Ricœur sottolinea che l'autonomia "è, allora, compito di soggetti politici chiamati ad uscire dallo stato di sottomissione, di 'minorità', all'insegna del grido di raccolta *sapere aude*: osa pensare da te stesso!" (RICŒUR, 2005 (2), p. 95).

Prendendo in considerazione la procedura di accordo razionale è possibile chiarire il significato della formula: "soggetto capace di agire autonomamente da un punto di vista razionale". Sulla scia di Karl-Otto Apel, Jürgen Habermas e Axel Honneth, Ricœur afferma che la responsabilità-capacità di decidere razionalmente e autonomamente sulle questioni morali è strettamente legata alla responsabilità-capacità di prendere parte ad una discussione basata su argomentazioni ragionevoli e ha come tema principale l'ampliamento della sfera dei diritti soggettivi. La storia è segnata da lotte per il riconoscimento giuridico che hanno determinato un allargamento della sfera dei diritti con la relativa estensione delle capacità possedute dalla persona giuridica. Nelle società moderne, molto spesso c'è una distribuzione diseguale della potenza di agire e dei diritti alle capacità; troppe persone sono private di potenza-capacità anche se non ne sono prive. Questa privazione dà luogo a forme di misconoscimento tese ad annientare la vita di milioni di persone con il risultato di gettarle nell'emarginazione e nel degrado non solo economico, ma anche etico e culturale. Del resto, il diniego di un diritto si ripercuote negativamente sul piano esistenziale e sul riconoscimento di altri diritti. Si ripercuote sulla strutturazione etica dell'identità personale.

Quello che qui intendiamo sottolineare è che le diverse forme di misconoscimento incidono negativamente sulle relazioni positive che un uomo può

stabilire con se stesso e con il mondo, mandano in frantumi l'idea positiva che un individuo matura nei propri confronti.

Come afferma Honneth, il diniego dei diritti civili produce umiliazione, l'esclusione dalla partecipazione alla vita politica dà luogo a frustrazione, infine, il sentimento di esclusione deriva dalla negazione di accedere ai beni elementari.

I diversi dinieghi di riconoscimento influiscono negativamente sul rispetto che un uomo può coltivare nei confronti di se stesso, producono nella persona condizioni affettive gravemente disturbate e sentimenti negativi. In certi casi sono proprio queste situazioni psichiche prodotte dal misconoscimento a spingere gli individui alla reazione, alla mobilitazione<sup>2</sup>. L'indignazione, vissuta come lesione del rispetto di sé, può risultare disarmante, a volte può degenerare in esasperazione e rabbia violenta. Ma in altri casi ancora, in modo costruttivo, può determinare nell'individuo la volontà di diventare un attore della lotta per il riconoscimento, può infondergli la determinazione a dare una risposta morale all'oltraggio.

L'esperienza negativa del disprezzo assume allora la forma specifica dei sentimenti di esclusione, di alienazione, di oppressione e l'indignazione che ne deriva ha potuto imprimere alle lotte sociali la forma della guerra, sia che si trattasse di rivoluzione, sia che si trattasse di guerra di liberazione o di decolonizzazione (RICŒUR, 2005, p. 226).

Il "rispetto di sé", generato dalle vittorie riportate in queste guerre dalle popolazioni oppresse, merita, afferma Ricœur, "il nome di orgoglio". Il sentimento di orgoglio si lega con la *capacità di avanzare rivendicazioni* e in questa consiste ciò che si chiama dignità umana (FEINBERG, 1980).

#### **4. Dalla lotta per il riconoscimento al mutuo riconoscimento degli "stati di pace"**

La fiducia, che è alla base dell'agire dell'uomo nel mondo; il rispetto di sé, che consente all'uomo di relazionarsi a se stesso in modo positivo; l'autostima che gli permette di raggiungere un certo equilibrio psico-esistenziale; sono i momenti focali dell'essere-al-mondo dell'uomo, costituiscono i tratti fondamentali delle relazioni

positive che egli intrattiene con se stesso, strutturano la sua identità in modo dinamico. Ne risulta che, come ha messo in luce Honneth, la lotta tra gli uomini non avviene solo per il potere poiché affonda le radici in un terreno etico, quello concernente il *desiderio di essere riconosciuti*. I conflitti tra gli uomini non possono essere spiegati nel solo senso di una lotta per le risorse, per l'accumulo di ricchezze o per l'affermazione e l'accrescimento della potenza. Il volere di più, la pulsione di potenza, che Nietzsche ha posto come spinta insita nella vita stessa, non può esaurire il senso dell'infinita contesa tra gli uomini. Al fondo dei conflitti tra gli uomini ci sono allora le intricate dinamiche di riconoscimento e di misconoscimento. I conflitti dipendono anche dal gioco del riconoscimento o misconoscimento che l'uomo realizza con l'Altro e con se stesso. Seguendo Honneth, per Ricœur l'identità-*ipse* si struttura attraverso continue lotte per il riconoscimento affettivo, sociale e giuridico. L'identità-*ipse* è l'identità che l'individuo costruisce anche attraverso la sua attività narrativa. Mediante l'attività narrativa un individuo opera una ri-figurazione della sua esperienza temporale e conferisce carattere di continuità ed unità alla sua esistenza. Tale operazione narrativa consiste nell'operazione di raccontare l'agire e il soffrire propri e altrui. Il patire e il soffrire, nei contesti della vita affettiva, sociale e giuridica, sono determinati dal misconoscimento. L'operazione narrativa applicata alle dinamiche del riconoscimento e del misconoscimento permette all'individuo di accedere a se stesso, di prendere consapevolezza di sé, di rivedere il suo essere-al-mondo e di progettarne un altro. Secondo quest'ottica, essa gli consente di delineare la sua idea di vita buona e di individuare le soluzioni teorico-operative più idonee alla sua realizzazione.

Alla luce di queste ultime considerazioni possiamo affermare che i concetti di identità-*ipse* e di identità-narrativa messi in campo in *Tempo e racconto* III (RICŒUR, 1988) assumono nuovi significati in relazione a quanto Ricœur delinea nell'opera *Percorsi del riconoscimento* con le analisi riguardanti la lotta per il riconoscimento.

Ritornando al confronto tra Ricœur e Honneth, possiamo dire che nella concezione di Honneth la lotta può culminare in momenti di reciproco riconoscimento senza però che essa venga completamente superata; in Ricœur, invece, è possibile individuare un superamento di questa prospettiva nei momenti di tregua nelle

situazioni di mutuo riconoscimento che, per quanto fragili e vulnerabili, sono proprie dell'amicizia e dell'*agape*. Esse segnano la sconfitta del diniego del riconoscimento e la realizzazione degli "stati di pace".

La giustizia, il giudizio pratico in situazione che cerca di trovare la soluzione più giusta tra due opposte esigenze, quella dell'universalità della legge e quella della sollecitudine per il caso singolare di una persona, da sole non sembrano sufficienti a porre fine alla contesa.

La lotta per il riconoscimento può trovare una tregua non tanto attraverso la logica dell'equivalenza che è alla base della giustizia, ma mediante il festivo del dono - proprio dei rituali dell'arte d'amare - o della solennità del gesto del perdono. La logica di equivalenza, precipua della giustizia, per quanto perseguita attraverso il giudizio di saggezza, spesso, implicitamente, alimenta i germi di nuovi conflitti. È il dono gratuito e disinteressato dell'*agape* a costituire un ponte tra i due piani di vita, tra le due logiche. Suo unico desiderio è quello di donare e l'uomo esprime e concretizza questo desiderio in diversi contesti di vita quando si pone fuori del mondo del calcolo e dell'economia dei commerci, mondo in cui tutto ha un prezzo e tutto è all'insegna del dare per ricevere (HÉNAFF, 2006).

In un passaggio di *Parcours de la reconnaissance*, Ricœur afferma che nel dono si realizza il mutuo riconoscimento quando donare è un dare che non chiede nulla in cambio e quando, nello stesso tempo, colui che riceve manifesta una sincera gratitudine. La gratitudine solleva dal peso di ricambiare poiché esprime una generosità all'altezza di quella espressa dal dono iniziale. Essa appartiene allo stesso ambito del senza prezzo del dono generoso che non può essere quantificata, misurata e produce uno scarto, "uno scarto di *inesattezza (inexactitude)*, relativamente all'equivalenza della giustizia, ma anche relativamente all'equivalenza della vendita" (RICŒUR, 2005, p. 272).

Tra le diverse forme di *agape* va annoverato il perdono il quale, ancor più della giustizia, può contribuire alla pacificazione. Il perdono non appartiene all'ordine giuridico né a quello del diritto. Il perdono è un valore sovra giuridico e persino sovra-etico che si pone sul piano –come afferma Marcel Hénaff- del "senza prezzo" proprio dell'economia del dono. Ci sono gesti di perdono che sono un concreto

esempio di amore e quindi di dono gratuito. A tale proposito Ricœur cita, nel contesto dei rapporti internazionali, i gesti simbolici, che rivelano l'economia del dono caratterizzata dalla logica della sovrabbondanza. Le pratiche del dono o la domanda di perdono

non possono costituire una istituzione ma, portando in luce i limiti della giustizia di equivalenza e aprendo uno spazio di speranza nell'orizzonte della politica e del diritto sul piano postnazionale e internazionale, questi gesti producono un'onda di irradiazione e di irrigazione che, in maniera segreta e obliqua, contribuisce all'avanzare della storia verso gli stati di pace (RICŒUR, 2005, p. 273).

## Conclusione

Nelle esperienze di pace il registro della potenza e dell'equivalenza lasciano spazio a quello della *sollecitudine* reciproca (amicizia) e dell'*agape*.

L'equilibrio psico-esistenziale dell'uomo si gioca proprio nel realizzare delle esperienze di mutuo riconoscimento e di pacificazione con se stessi e con gli altri nella consapevolezza che tali esperienze risultano sempre minacciate, esposte a contraddizioni e a sconfitte. Alla luce delle dinamiche del riconoscimento e del misconoscimento (o disprezzo) è possibile allora fare emergere dimensioni nascoste della sempre mutevole identità umana, la quale necessita del diritto alla libertà di potersi svolgere nella direzione etica della vita buona "con e per l'altro". Il diritto alla vita buona si iscrive nel cuore stesso del mutuo riconoscimento. Il riconoscimento del diritto di ognuno di perseguire e conseguire una propria idea di vita buona attraversa in modo obliquo il piano affettivo, sociale e giuridico, costituisce il filo conduttore dell'identità narrativa e, attraverso quest'ultima, è parte costitutiva della felice strutturazione dell'identità-*ipse*, ossia della realizzazione etica di se stessi.

Se per Honneth il reciproco riconoscimento non esclude il permanere della lotta, per Ricœur è possibile un suo superamento attraverso l'esperienza del mutuo riconoscimento, propria dell'*agape*, che si realizza in diverse modalità come quelle del dono e del perdono. Si tratta di esperienze che non possono concretizzarsi in forme istituzionali ma che, come osserva Ricœur, possono rendere il mondo degli uomini più vivibile, più giusto ed ospitale.

## Referências

FEINBERG, Joel. The Nature and Value of Rights. *In: Rights, Justice and the Bounds of Liberty. Essays in Social Philosophy*. Princeton: Princeton University Press, NJ, 1980.

HEGEL, Wilhelm Friedrich. Enzyklopädie der Philosophischen Wissenschaften III. In **Werke in 20 Bänden**. Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 1970, vol. X.

HÉNAFF, Marcel. **Il prezzo della verità. Il dono, il denaro, la filosofia**. (Tr. it. Cincotta R.; Baccianini, M.). Troina (Enna): Città Aperta, 2006.

HONNETH, Axel. **Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto**. (Tr. it. Sandrelli, C.). Milano: Il Saggiatore, 2002.

HONNETH, Axel. **Riconoscimento e disprezzo. Sui fondamenti di un'etica post-tradizionale**. (Tr. it. Ferrara, A.). Messina: Rubbettino, 1993.

RICCEUR, Paul. **Tempo e racconto III**. (Tr. it. Grampa, G.) Milano: Jaca Book, 1988.

RICCEUR, Paul. **Percorsi del riconoscimento**. (Tr. it. Polidori, F.) Milano: Raffaello Cortina Editore, 2005.

RICCEUR, Paul. **Il Giusto 2**. (Tr. it. Iannotta, D.). Torino: Effatà Editrice, 2005 (2).

WINNICOTT, Donald. **Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo**. (Tr. it. Bencini, A.). Roma: Armando Editore, 1970.

WINNICOTT, Donald. **Gioco e realtà**. (Tr. it. Adamo G.; Gaddini, R.). Roma: Armando Editore, 1997.

---

<sup>1</sup> **Vereno Brugiattelli**: Dottore di ricerca in Filosofia, Università di Verona, Italy. Professore di Filosofia, Liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Jesi, Italy. [verenob@libero.it](mailto:verenob@libero.it)

<sup>2</sup> È forse superfluo ma non inutile sottolineare che gli stati psicologici prodotti dal misconoscimento sono alla base delle reazioni violente di individui o di gruppi di individui che si riconoscono come appartenenti alla stessa cerchia dei negati.